

FRANCO MIOTTO



Nato nel 1932 a Malles Venosta (BZ), seppure abbia scritto pagine esaltanti dell'alpinismo Dolomitico, Franco Miotto è sicuramente uno dei grandi alpinisti rimasti per lungo tempo nell'ombra. Personaggio forte, coraggioso, dinamico e indomabile, dal carattere combattivo che lo ha portato a far parte del gruppo degli **alpinisti accademici**. La storia alpinistica di Franco, nonostante sia iniziata in tarda età, ha radici molto lontane. Parte dalla passione per la caccia e in particolare quella al camoscio, che porta il camorziere ad essere il vero montanaro e padrone della montagna, praticando cenge vertiginose, ripidissimi pendii, canali e dirupi coperti di löpfe avvalendosi non di mezzi tecnici (corde, chiodi, ecc.), ma delle sole doti naturali, soprattutto nel valutare le possibilità dei vari passaggi. Famoso e ricercato assiduamente da guardie forestali e guardia caccia, grazie alla sua capacità naturale di affrontare i problemi della vita – sempre con convinta umiltà e non sottovalutando mai

le cose e le persone –, fu per loro l'imprendibile "Primula Rossa". Aveva dalla sua parte le doti naturali di un fisico esuberante e mai pago, che, combinandosi con una fervida e "diabolica scaltrezza", gli permise di non farsi mai prendere in fragrante, unico in provincia di Belluno. Nel 1978, per sua scelta, mise fine a questa avventura; decisione quanto mai saggia e che lui stesso rivendica con orgoglio. A 41 anni, un po' per provocazione, un po' per sfida, inizia ad arrampicare, inconscio di aver già superato in libera passaggi di IV e V grado nei dirupi e precipizi della Val de Piero. Da prima realizza una serie notevole di ripetizioni su grandi vie classiche di VI grado, poi inizia con incredibili performance tracciando vie su montagne poco frequentate, dove precedenti cordate si erano cimentate senza successo. Meritano di essere ricordate: la Direttissima alla parete Sud-Ovest del Burel (1° ascensione assoluta ed invernale 1500 m, VI grado); lo Spigolo Sud del Burel 1500 m, VI grado; il Pilastro Sud-Sud Ovest del Pelmo 1500 m, VI grado; la Direttissima parete Sud-Ovest del Pizzocco 700 m, VI grado; la "Via dei Bellunesi" sulla Palazza (Monti del Sole), sviluppo 1100 m, VI grado; Direttissima centrale sul Gruppo Agner-Pale di S. Lucano 550 m, VI grado; via diretta centrale sulla parete Sud-Ovest della Seconda Pala 1500 m, VI grado; "Via dei Bellunesi" al Pilastro Sud-Ovest dello Spiz di Lagunaz 1500 m, VI grado (realizzata a 47 anni!); la Diretta centrale sulla parete Nord-Est del Col Nudo 800 m, VI grado; direttissima per il Gran Diedro Nord del Col Nudo 650 m, VI grado in (quarantadue ore di arrampicata e a cinquanta anni). Oltre a queste va ricordata la ripetizione invernale della via Italo-Polacca dopo la prima ripetizione estiva di Messner-Renzler sulla gigantesca parete del Burel nel gruppo della Schiara. Queste sono solo alcune delle sue "terribili" e ardite vie realizzate in compagnia di Riccardo Bee o con Benito Saviane. Il suo, come quello di Armando Aste, è stato un alpinismo eroico, fatto di tanti, più di 50, affascinanti bivacchi in parete. Lui stesso, fabbro per passione, oltre che ottimo intagliatore di legno, forgiava i chiodi per le sue ascensioni. Alpinismo di ricerca, lontano dagli affollati itinerari classici e comodi, alpinismo sulla "Grande Montagna", magari selvaggia e poco conosciuta, in perfetta solitudine, nella vera wilderness. Bellissimo e oltremodo impegnativo il suo percorso alpinistico di tre giorni: il "Viàz dei Camörz e Camorzieri" che collega in quota Pala Alta, Cime di Sabioi, Pala Tissi al Burel e il Coro. Un'intuizione davvero geniale. È coautore del libro "**Sentieri e viàz dei Monti del Sole**". Il regista Luigi Cammarota gli ha dedicato un bellissimo documentario "**Il vecchio e la montagna**" e Luisa Mandrino ha scritto la sua biografia "**La forza della natura**".

In questa occasione Franco Miotto ci parlerà di **“Pareti del cielo – Passioni, storie e ricordi di una vita libera”** un libro scritto da lui e pubblicato da Nuovi Sentieri Editore. Il libro, scritto allo scopo di lasciare una testimonianza autentica e pulita della sua attività di uomo di montagna, contiene un grande omaggio alle Dolomiti Bellunesi e la **“metamorfofi del cacciatore”**

«La montagna che ho sempre cercato, immerso nella natura più selvaggia e lontana da rifugi e bivacchi, era la mia prediletta. Negli angoli più remoti e nella solitudine più profonda, protetto dal mondo degli uomini e rapito dalla maestosità del suo essere, ho avuto il dono di poter ammirare i suoi rosei tramonti, la solenne oscurità delle sue notti a volte stemperate dal pallido chiarore della luna. Guardando le stelle nel cielo, la solitudine mi induceva spesso a misurare con la fantasia la distanza apparente tra i diversi corpi celesti, sospesi in uno spazio e silenzio talmente grandi da incutere timore».

- Luisa Mandrino - **La forza della natura - Franco Miotto. L'uomo dei viàz** - Cda & Vivalda Editori, Torino 2000
- Franco Miotto - **Pareti del cielo - Passioni, storie e ricordi di una vita libera** - A cura di Marco Conte - Nuovi Sentieri Editore, Belluno 2010

MARTINO COLONNA



Professore di Chimica di professione ma freerider e scialpinista nell'anima. Quando non è in laboratorio a testare i materiali per sci e scarponi (è consulente scientifico dei maggiori produttori mondiali) gira per le alpi e per il mondo alla ricerca di neve fresca e di nuove discese. Negli ultimi anni si è appassionato all'esplorazione sciistica delle regioni polari andando in Groenlandia, Svalbard e Islanda. Nel 2005 ha salito e sceso con gli sci (partendo da solo e utilizzando solo mezzi pubblici) il Muztaghata (7560 metri in Cina), la più alta scialpinistica al mondo. Sta scrivendo il primo manuale di freeride in Italia per Hoepli edizioni. E' membro del freeride team di Dalbello-Marker-Völkl, Smith Optics e Bergans e ha scritto circa 20 articoli ed editoriali per le riviste di freeride in Italia.

Martino presenterà foto e filmati di alcuni recenti viaggi sci-alpinistici nei terreni glaciali del grande Nord alla ricerca di nuove discese con gli sci in prima assoluta. La particolarità di questi viaggi è stata l'utilizzo di mezzi di avvicinamento alle montagne non convenzionali come la barca a vela in Islanda, i gommoni alle Svalbard e i cani da slitta in Groenlandia.

“Viaggiare e sciare... una grande accoppiata. Due cose che danno più emozioni se vissute insieme. Un grande spedizione è anche un grande viaggio... e in un grande viaggio ho spesso gli sci come me! Nelle spedizioni si aggiunge anche un po' di incertezza in più... perché spesso le spedizioni che faccio non sono mai stati fatti prima da altri sciatori, per lo meno non con lo stesso approccio e senza una logistica che non sia la mia disordinata e raffazzonata organizzazione. Mi ricordo ancora quando sul Muztaghata i membri delle altre spedizioni mi dicevano: “you are not well organized Martino”. Ed effettivamente avevano ragione. Ero arrivato al campo base in autostop su una moto scassata con un pilota guercio... ero solo con una unica tenda e le provviste più improbabili del mondo, vestito come un barbone delle nevi. Però sono arrivato in cima lo stesso... e adesso quando ripenso a quei giorni sono felice e fiero di averlo fatto a MODO MIO!”

www.martinocolonna.com

MARCO CONFORTOLA



(Valfurva di Livigno, 22 maggio 1971) Marco Confortola è uno dei protagonisti dell'alpinismo mondiale, guida alpina internazionale e maestro di sci, membro del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Dal 2004 al 2008 ha scalato sei delle quattordici montagne più alte del pianeta (tra cui Everest, Shisha Pangma, Annapurna, Cho Oyu, Broad Peak e K2).

Tra il 1° e il 2 agosto 2008, sulla parete sud del K2, si è consumata una delle più grandi tragedie della storia dell'alpinismo. Una serie di fatalità e il crollo di un seracco all'altezza del Collo di Bottiglia, il canale di roccia e ghiaccio che porta alla vetta, hanno dato il via a una imprevedibile catena di eventi che ha causato la morte di

undici alpinisti. Sulla «montagna degli italiani» c'era anche Marco Confortola che, dopo aver conquistato la cima, da «cacciatore di ottomila» è diventato preda del gigante himalayano ed impotente spettatore dell'atroce destino dei suoi compagni di scalata riportando congelamenti ed amputazioni. La serata programmata rappresenterà sicuramente una importante occasione per incontrare un grande alpinista ed il suo bagaglio di vita vissuta

Carriera Alpinistica

2001 - Parete nord Pizzo Tresero: discesa con gli sci.

2002 - Concatenamento 5 pareti nord: Pizzo Tresero, Pedranzini, Dosegu, San Matteo, Cadini.

2003 - Parete nord San Matteo: discesa con gli sci

2003 - Parete nord Ortles: prima ripetizione della discesa con gli sci.

2004 - Everest (8848m) versante nord - Primo valtellinese in vetta, in compagnia di Tarcisio Bellò usando l'ossigeno negli ultimi 500m.[5]

2005 - Concatenamento 4 pareti nord: Ortles, Gran Zebrù, Piccolo Zebrù, Pizzo Tresero.

2005 - Shisha Pangma (cima centrale 8027m)

2006 - Shisha Pangma (cima principale 8027m) - Raggiunta la vetta il 9 maggio con Silvio Mondinelli, Enzo e Gobbi.[6]

2006 - Annapurna (8091m) versante nord - Raggiunta la vetta il 12 ottobre con Marco Camandona.[7]

2007 - Cho Oyu (8201m) - Raggiunta la vetta il 5 maggio con una salita veloce campo base cima-campo base 26 ore in compagnia di Silvio Mondinelli.[8]

2007 - Broad Peak (8047m) - Raggiunta la vetta il 12 luglio insieme ad un nutrito gruppo di alpinisti tra cui Silvio Mondinelli, Angelo Giovanetti, Simone La Terra, Gerlinde Kaltenbrunner, Edurne Pasaban, Ivan Vallejo.[9]

2008 - K2 (8611m) - Raggiunge la vetta il 1 agosto

2010 - Ritorna in Himalaya per salire il Lhotse (8.516 mt) dove però a causa del freddo ai piedi (tutte le dita gli furono amputate nel 2008 in seguito alla tragica spedizione al K2) deve rinunciare a quota 7.991 mt.

- Marco Confortola, **Giorni di Ghiaccio. Agosto 2008. La tragedia del K2**, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore, 2009.
- Marco Confortola, **Ricominciare.**, Dalai editore, 2011. ISBN 978-886620238-7

VITTORINO MASON



Loreggia (Padova) - classe 1962. Risiede e lavora a Castelfranco Veneto.

Apprezzato ospite di una precedente edizione, Vittorino ci farà partecipi di **"Dolomiti ultima terra"**, un lavoro di immagini, musica e parole che richiama l'attenzione sul valore e il senso profondo che ha oggi l'andare in montagna per chi vive in città sepolte da asfalto e cemento. Cos'è che si va a cercare in montagna oltre all'avventura, all'appagamento del corpo e dello spirito? Forse quella bellezza che ogni uomo anela da sempre e che si trova in ogni dove, forse quel paesaggio perduto, quelle forme, quei colori e quel respiro profondo che ci fanno sentire parte del tutto e spesso soli; proprio come quando si è sopra la cima di un monte, più vicini a quel

cielo e a quelle nuvole in viaggio che qualcuno identifica con Dio.

Siamo piccoli e sgretoli noi uomini, troppo per sfidare la montagna. Praticarla, o meglio, viverla nelle più svariate forme, non può che essere un atto d'amore, umile e rispettoso verso la natura tutta.

"Le Dolomiti – divenute Patrimonio dell'Umanità – per vicinanza a dove sopravvivo, sono diventate la "mia" terra, l'ultima terra possibile, quel luogo che ha sostituito per elementi e orizzonti, la campagna che mi aveva visto crescere bevendo l'acqua dei fossi e scorazzando per i campi alla scoperta della natura."

Le immagini racconteranno delle Dolomiti, ma soprattutto di montagne sconosciute, selvagge, abbandonate e silenziose; luoghi dove le facce degli ultimi montanari si protendono con un senso di nostalgia verso un mondo forse finito per sempre.

In questo corollario c'è pure tutta l'esperienza maturata camminando per anni alla ricerca di qualcosa che mancava in basso e si trovava in alto, in quota, in mezzo i boschi o tra le pieghe delle rocce. La montagna ha messo in evidenza i limiti e il coraggio dell'andare ed è stata maestra e palestra per prove ben più grandi. Il quotidiano offre a chiunque la possibilità di scalare montagne altissime e pareti vertiginose, ma non di certo l'emozione di perdersi dentro gli occhi di un camoscio o di sentire il profumo del vento.

Anche gli animi malati ricevono dalla montagna beneficio, ma non c'è via, parete, cengia, sentiero, traccia, lotta, fatica o paura che possa sostituirsi alla terra che ci ha visto crescere.

Non rimane che con un grande interrogativo: è possibile portare a valle la saggezza e l'insegnamento della montagna?

Vittorino Mason fa parte del **Gruppo Italiano Scrittori di Montagna**.

Ha pubblicato le raccolte di poesie **Carta straccia** (1987) e **In silenzio** (1995). Nello stesso anno è uscito il libro **Nel gioco dei potenti speranza e libertà**.

Nel 2001 ha pubblicato il libro **Sui sentieri dei portatori himalayani** (Piazza Editore),

nel 2004 **I racconti del Mugo** (Nordpress), quindici racconti di montagna accompagnati da altrettanti disegni di Piera Biliato, e nel 2006 **Il profumo del tè alla menta** (Nordpress)

MIRNA FORNASIER



Cosa deve essere camminare in completa solitudine per tanti giorni? Cosa deve essere farlo lassù, nel Grande Nord, dove tutto è immutato dalla notte dei tempi, dove non esistono strade, alberghi, elettricità, funivie; dove le poche persone che incontri percorrono la terra con grande rispetto, e i loro occhi raccontano le stesse cose che raccontano i tuoi. È per trovare una risposta a questi interrogativi che a fine giugno del 2008 Mirna Fornasier, bellunese, appassionata di trekking e montagna, frequentatrice dei percorsi della Scandinavia, parte zaino in spalla alla volta

dell'ultima grande area wilderness d'Europa, il Padjelanta National Park, nella Lapponia svedese. In completa solitudine, attraverso i paesaggi mozzafiato e la natura estrema della terra dei Sami, la sua marcia avventurosa per 150 chilometri racconta del rispetto e dell'ammirazione per la natura non addomesticata, del silenzio della solitudine, dell'ascolto del palpito antico della grande Madre Terra. Mettersi alla prova sfidando se stessi, abbandonarsi alle sole proprie energie, è un cammino dell'anima.

"[La prima volta] ancora prima di partire ero già pentita di aver deciso di andare in un posto tanto freddo. Ne avevo paura. Pensavo alle mille scomodità. Non ero mai stata nemmeno in campeggio! Nella wilderness del Borgefjell, a giornate di cammino dal primo villaggio, avvolta, quasi cullata dal silenzio totale mi sentii subito a casa. Davanti alle rapide di Ovrejohke mi ritrovai a piangere senza motivo. Avevo l'impressione che tutta l'immensità e l'energia che mi circondavano mi fossero entrati dentro. Per la prima volta in vita mia mi sentivo accettata. La natura che mi accoglieva non stava a guardare come fossi vestita, se avessi i capelli in ordine e, soprattutto, se i miei pensieri fossero conformi al sentire comune"

"Era venuto il momento di crescere, di convincermi che seppure difettassi nel fisico e nella tecnica, sebbene rimanessi sempre dietro agli altri col fiato grosso, sarei potuta giungere da sola comunque alla mia meta; perché, e questo lo scoprii dopo, la nostra forza più grande è nella volontà, non nei muscoli."

Mirna Fornasier *"Nel silenzio dell'aquila"* Gingko Edizioni

AZIONE NATURA



25^a ed.

VENTICINQUE ANNI DI PASSIONI, STORIE ED INCONTRI

2012